

ROMACULTURA GENNAIO 2020

Arrigo Barbaglio: narrazioni fotografiche

"Vento fa bene ai sogni" (Peter Handke)

Clima: Una buona pratica verde

Kosovo: Un riconoscimento dopato

Nazionalismo – Nazionalismi

Milano anni '60

Franco Cenci: Homolù Dance

Elena Rede: Amor Aeterna

Contemporanei dubbi a Roma

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE **Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE Gianleonardo Latini

EDITORE Hochfeiler via Moricone, 14 00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549 www.hochfeiler.it



.... TRIPOLI BEL SUOL D'ERRORE



Nel momento in cui scrivo si è svolta la conferenza di Berlino senza che nessuno dei due contendenti abbia firmato il protocollo finale.

La tregua regge, grazie anche alla mediazione russa, ma Haftar blocca la metà dell'export di petrolio libico "perché lo chiede il popolo" (già sentita altrove), dimostrando di marcare stretto il suo avversario e di avere una strategia alternativa alle armi. Ma comunque vadano le cose, noi italiani siamo fuori o almeno al margine del Grande Gioco, gestito da ben altri attori e condotto da eserciti più o meno organizzati. E se cerchiamo di andare oltre le dichiarazioni alla stampa, non ci vuol molto a capire che dietro alle dichiarazioni dei nostri politici c'è poco: dopo aver per settimane detto che era auspicabile una soluzione negoziata (banale) e che si doveva fare ogni sforzo per la pace (id.), siamo disposti a mandare i nostri militari solo ad acque ferme, ma in genere i soldati si mandano per placare le onde.

Sempre meglio dei quattordici mesi durante i quali agli Esteri c'era Moavero Milanesi: della Libia vedevamo solo l'incubo degli immigrati trascurando il resto. Sicuramente paghiamo gli errori del 2011, quando pressati da Francesi e Americani la guerra ce la siamo dichiarata da soli e il debole governo Berlusconi scaricava l'amico Gheddafi da un giorno all'altro. Lo stesso Berlusconi che ora lamenta la mancanza di un nuovo Gheddafi e irride i nostri attuali ministri fu in realtà corresponsabile del caos successivo: nessuno infatti aveva un progetto per il dopoguerra in un paese dove convivono 140 clan e dove non c'era un parlamento. Ma stare alla finestra, auspicare la pace o il negoziato o pensare a un embargo delle armi quando nel frattempo tutti hanno fatto quello che volevano resta poco più che una tardiva esercitazione retorica.

Anche a Berlino si è parlato di interrompere il flusso delle armi, ma chi si doveva rifornire l'ha già fatto da tempo. Chi passa alle armi la guerra vuole vincerla e poco si cura del resto. In più, imporre un embargo significa far uscire le navi da guerra per farlo rispettare. La verità è che il governo italiano ha perso un anno di tempo e partiva male, visto che il rappresentante politico riconosciuto dalle Nazioni Unite e da noi patrocinato si è rivelato troppo debole.

Non è tutta colpa nostra: Obama ce lo aveva raccomandato, ma Trump, il nuovo presidente, decideva che la Libia non era strategica per la politica americana e noi ci siamo trovati soli non solo contro Haftar, mediocre militare di carriera, ma anche contro i suoi protettori, attori come Russia, Egitto, Arabia Saudita e Francia. Sicuramente i nostri interessi sono in Tripolitania, mentre in Cirenaica avevamo problemi già all'epoca delle colonie. Ma, ossessionati dal problema dell'immigrazione, abbiamo visto corto e del resto neanche Al Serraj ci ha aiutato molto.

Messo alle strette da Haftar, alla fine ci ha chiesto armi e soldati che non potevamo comunque dare se non all'interno di un mandato ONU e senza violare l'art. 11 della Costituzione; quindi si è rivolto ai Turchi – musulmani ma non arabi – i quali possono mandare anche una brigata di fanteria senza troppi problemi politici (la logistica è un altro discorso).

Dopo un secolo dunque i Turchi si riprendono Tripoli, da cui li avevamo sloggiati nel 1911-12. Al Serraj forse non sa che chiamare in aiuto un esercito straniero significa la perdita di indipendenza e noi italiani ne



sappiamo qualcosa, visto che ci abbiamo messo secoli prima di levarci di torno chi voleva governare al posto nostro, né è detto che ci siamo ancora riusciti.

Ma questo è un altro discorso. Il paradosso è che siamo in questo momento alleati di una media potenza – la Turchia – che manda in giro mercenari siriani e nel frattempo ha firmato con la Libia un trattato che di fatto spezza in due il Mediterraneo orientale e ipoteca la nostra presenza nella gestione del petrolio libico (le concessioni dell'ENI) e nello sfruttamento della piattaforma naturale fra Cipro e le isole greche. Ma quando una nostra nave ENI è stata cacciata dalle acque attorno a Cipro più di un mese fa non abbiamo battuto ciglio, salvo mandare in crociera da quelle parti una nave della nostra Marina un mese dopo.

La prassi diplomatica suggeriva almeno di convocare l'ambasciatore turco per consultazioni. Tenendo presente che quel trattato è illegale pesta i piedi anche a Grecia, Egitto e Israele, forse qualcosa si poteva anche fare. Quanto all'Europa come entità politica, si doveva muovere prima e in modo coordinato, anche se nessuno si fa illusioni sulla sua coesione politica. Ora la Germania ha preso l'iniziativa diplomatica, anche perché dipende molto dal gas e petrolio russi e la partita di gioca su più tavoli, ma l'Italia è stata l'ultima a capire che non si può far niente da soli. Sicuramente l'Europa si è mossa tardi e in modo poco coordinato, ma sappiamo bene che alcuni singoli paesi – penso alla Francia – perseguono da sempre interessi nazionali, che peraltro sanno individuare meglio di noi. D'altro canto i governi Turchi, Russi e Statunitensi sono coscienti che in Europa la guerra non vuole più farla nessuno e si regolano di conseguenza, anche se la diplomazia suggerisce di avvertire almeno gli alleati delle proprie intenzioni: la Turchia è pur sempre un paese della NATO. Purtroppo, la situazione internazionale ricorda l'inerzia del 1938, quando a chi voleva espandersi a spese degli altri fu concesso tutto in cambio di niente, col risultato di scatenare la guerra mondiale che alla fine tutti hanno dovuto combattere.

Sicuramente l'attuale sistema delle relazioni internazionali e del bilanciamento delle potenze limita il rischio di una guerra su larga scala, ma i conflitti locali o per procura mostrano da tempo i limiti delle Nazioni Unite nel saperli evitare e gestire. Si direbbe che il trend attuale è la distruzione degli stati deboli e non allineati e la successiva spartizione in zone d'influenza, com'è avvenuto in Iraq e in Siria. Sono conflitti misti, dove si vedono sul campo sia eserciti regolari che bande irregolari, più formazioni di duri mercenari legate ai governi in campo(rispettivamente siriani al servizio dei Turchi e il neanche tanto misterioso Gruppo Wagner gestito dai Russi, più sudanesi e forse chadiani .

A Berlino si è detto di disarmare le milizie (600 circa, divise fra 140 clan, ndr.) ma nessuno ha parlato di mercenari, segno che per ora è un problema di difficile soluzione. Comunque vadano le cose, la Libia potrebbe essere di fatto spartita tra Russia e Turchia, vista la sua divisione storica fra Tripolitania e Cirenaica, più a sud l'enorme Fezzan. Fu infatti proprio l'Italia coloniale a unificare il paese, percorso proseguito da Gheddafi nei suoi 42anni di potere, durante i quali comunque egli fece anche gli interessi del suo popolo. Dal canto nostro potevamo offrire tecnologia e infrastrutture in cambio di petrolio, quindi possiamo dire benissimo che Italia e Libia avevano economie complementari. C

Come andrà ora ancora non lo sa nessuno, ma è intuitivo pensare che ditte turche e russe si guadagneranno le concessioni petrolifere scalzando l'ENI e forse anche i Francesi, la cui condotta politica ha sfiorato la diplomazia parallela ma poco può fare con attori del calibro dei Russi. Tutto il resto a noi in fondo interessa poco, ma proprio per questo la nostra politica estera avrebbe dovuto essere meno passiva. E qui una nota personale: quando parlo con amici stranieri di un certo livello culturale, non è facile spiegar loro perché un paese messo da Madre Natura in mezzo al Mediterraneo non riesca mai ad avere un ruolo di protagonista, e questo non solo dal secondo dopoguerra. Le ragioni le spiegava l'ambasciatore Sergio Romano: perché non sappiamo identificare gli interessi nazionali.

A questo aggiungo l'opinione di Edward Luttwak: perché non abbiamo una forte coesione nazionale. Di mio aggiungerei: perché attualmente abbiamo una classe politica ma non una vera classe dirigente. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Marco Pasquali



... RICORDANDO I CANCELLI DI AUSCHWITZ



All'interno del vecchio ghetto di Roma, in occasione del Giorno della Memoria, un percorso d'installazioni, opere e performance per commemorare i 75 anni dalla liberazione di Auschwitz. Infatti l'installazione di Warda Getzow è situata fra le case in via della Reginella, quella di Dodi Reifenberg è presso la cancellata della Sinagoga di fronte alla chiesa di San Gregorio a Ponte Quattro Capi, mentre l'installazione di Andrzej Paruzel è realizzata in memoria dei 2200 abitanti ebrei di un villaggio, uccisi nella foresta dalle squadre naziste in Polonia. I lavori di Paquale Altieri e di Riszard Wasko sono presentati nella Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Palazzo Mattei di Giove; la performance di danza di Tsuki ha inizio da via della Reginella e si svolge poi nelle strade intorno.

Gli artisti cercheranno di coinvolgere gli abitanti del rione e della città intera ed anche la popolazione Rom è invitata a partecipare: il mondo di esperienze e di sperimentazione degli artisti diverrà, così, la base ideale di comprensione della storia collettiva.

Infatti Displaced persons, nome storico dalla valenza sia positiva che negativa, é il tema in ricordo della storia dell'Europa, quando alla fine della Seconda Guerra Mondiale i campi di sterminio sono stati liberati dagli eserciti degli alleati. Undici milioni di prigionieri, fra i quali solo poche migliaia di ebrei sopravvissuti, non sapevano più dove tornare. Le case, le proprie vite erano distrutte, occupate da altri. Dove ritornare? Bisognava provare a ricostruire una storia personale e molte scelte dipendevano dall'età, dalle forze, dalla storia del proprio paese, dalle scelte politiche e dalle nuove leggi sull'emigrazione. Dal Paradiso alla Terra (Adamo ed Eva nella Bibbia), dalla terra all'universo: Displaced non è un pensiero punitivo, ma diviene positivo e si identifica con il desiderio della conoscenza, della libertà delle scelte. Attraverso la consapevolezza e la conoscenza è possibile scegliere in modo nuovo e diverso, reinventare, trasformare, in un percorso comune che illumina e arricchisce.

Displaced

Pasquale Altieri (Italia,) Patrizia Bisci per la Fondazione di Berlino, Theater und Kunst Diletta Benincasa, Varda Getzow (Israele), Andrzej Paruzel (Polonia), Dodi Reifenberg (Israele), Tsuki (Australia), Ryszard Wasko (Polonia)

Dal 27 gennaio al 27 febbraio 2020

Via della Reginella

Cancellata della Sinagoga di fronte alla Chiesa di San Gregorio a Ponte Quattro Capi Roma

promossa dalla Fondazione Theater und Kunst Diletta Benincasa – Berlino con la collaborazione della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea – Roma



... BENEDETTA GALLI: ALVEARI NARRATIVI



L'intervento site-specific di Benedetta Galli, presenta un corpus articolato e compatto di 15 opere su carta, lunga e raffinata elaborazione di un progetto che vuole essere l'incipit di una narrazione europea – come riflessione sul senso di memoria e sul concetto di mancanza – che sedimenta le proprie tracce casuali ed imprevedibili sulle carte esposte al variare del tempo e degli agenti atmosferici.

Laddove, al tempo stesso, la parola "Steinlücke" – neologismo che sta a indicare lo "spazio tra la pietra", come concettualizzazione, sul piano semantico, sia del gesto del togliere che dell'azione del restare – condensa sub specie aesthetica la riflessione storica ed etica intorno ad uno spazio-tempo inteso come ponte sospeso tra luoghi ed eventi collocati in epoche lontane tra loro, che qui intrecciano storie (collettive) e cronache (private), tra Perugia, l'Elba, e la Baviera.

Benedetta Galli Steinlücke – Narrazioni europee: Dal 12 al 25 gennaio 2020

Storie Contemporanee Studio Ricerca Documentazione via Alessandro Poerio 16/b https://storiecontemporanee.wordpress.com/ Roma

Orari:

mart. e giov. 16.30 –19.30 merc. e ven. : 10.30 – 13.30

cell. 3345978246

Catalogo/Libro d'artista in Mostra a cura di Anna Cochetti testo di Eden Dust



... 54 ARTISTI PER UN LIBRO

"Se tutto è arte 50×50" è il titolo di un evento che consterà di due momenti. Il primo è la presentazione dell'ultimo libro di Roberto Gramiccia che si intitola "Se tutto è arte..." (Mimesis) di recentissima uscita, che avverrà nel Teatro Basilica sabato 18 gennaio alle ore 18; il secondo è l'inaugurazione di una mostra, curata dallo stesso Roberto Gramiccia, realizzata con il contributo di 54 artisti, pittori e scultori, d'accordo nel ritenere – è la tesi principale del libro – che non tutto può essere arte. La mostra inaugurata subito dopo la presentazione del libro, sarà allestita con la collaborazione di Alessandra e Francesco Pezzini negli spazi dell'Associazione Culturale TRAleVOLTE attigua al Teatro.

L'unico criterio vincolante per gli artisti sarà la misura delle opere bidimensionali che dovranno essere di $50 \text{ cm} \times 50 \text{ cm}$, le opere tridimensionali saranno di piccole-medie dimensioni. Insieme all'autore presenteranno il volume: Alberto Dambruoso, storico dell'arte, critico e autore della prefazione del libro e Alfonso Gianni, pubblicista.

Gli artisti saranno:

Ennio Alfani, Andrea Aquilanti, Jacopo Benci, Primo Bernardi, Aurelio Bulzatti, Valeria Cademartori, Ennio Calabria, Lucilla Catania, Giacinto Cerone, Caterina Ciuffetelli, Angelo Colagrossi, Ettore Consolazione, Giulia Del Papa, Paolo Di Nozzi, Davide Dormino, Marco Fattori, Mariano Filippetta, Stefano Fontebasso de Martino. Pier Paolo Fraddosio, Carlo Frisardi, Licia Galizia, Enrico Gallian, Christian Gironda, Mojmir Jezek, Adele Lotito, Danilo Maestosi, Mauro Magni, Roberta Maola, Giuseppe Modica, Daniela Monaci, Franco Mulas, Mario Nalli, Luca Padroni, Claudio Palmieri, Alessandra Pedonesi, Andrea Pinchi, Julie Poulain, Giuseppe Pulvirenti, Luigi Puxeddu, Mario Ricci, Nicola Rotiroti, Sandro Sanna, Giancarlo Sciannella, Vincenzo Scolamiero, Daniele Spanò, Silvia Stucky Alberto Timossi, Gaetano Tommasi, Oscar Turco, Marco Verrelli.

L'evento nel suo complesso aspira ad avviare una discussione sulla reale natura dell'arte e del lavoro di coloro i quali la praticano quotidianamente, con sforzo e dedizione. Questi ultimi ritrovano nell'attuale sistema dell'arte, piuttosto che un alleato naturale, un dispositivo totalmente disinteressato alla "qualità" e asservito a un apparato affaristico espressione di interessi costituiti potentissimi. L'evento e il libro da cui trae spunto chiamano a raccolta tutti coloro che tengono all'autonomia dell'arte e alla promozione delle condizioni minime della sua sopravvivenza, in un tempo in cui "Se tutto è arte..." si corre seriamente il rischio che niente lo sia più.



Se tutto è arte... 50×50 Dal 18 gennaio al 7 febbraio 2020

TRAleVOLTE piazza di Porta San Giovanni, 10 Roma

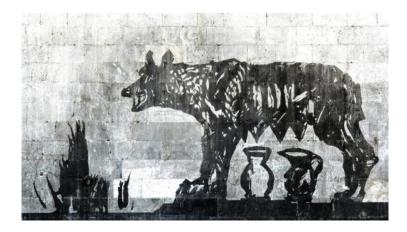
Orario: da lunedì a venerdì 17-20

Informazioni: tel. 06/70491663

Curatori: Roberto Gramiccia, Alberto Dambruoso, Alfonso Gianni Testo critico: Roberto Gramiccia



.... ARCHEOLOGIA AL TEATRO 2020



Alle origini di Roma. Miti, popoli, culture, è questo il tema della sesta edizione del progetto del Teatro di Roma, Luce sull'Archeologia. Incontri di Storia e Arte al Teatro Argentina.

Appuntamento che sta diventando sempre più un riferimento culturale per la città di Roma, testimoniato dalla numerosa affluenza del pubblico e dal grande interesse riscontrato. Otto gli appuntamenti del 2020, da gennaio ad aprile: 12 e 26 gennaio, 9 e 23 febbraio, 8 e 22 marzo, 19 e 21 aprile, con i quali si propone un ricco palinsesto dedicato non solo alla storia più antica di Roma, ma anche alla progressiva conquista del Lazio, analizzando i miti di fondazione e i popoli con i quali Roma si è trovata a confronto. Una riflessione quindi sulla memoria e le testimonianze materiali della più antica storia di Roma e della sua regione, partendo da un confronto tra leggenda e realtà archeologica e articolando in ogni incontro i diversi punti di vista per coniugare al meglio filologia e narrazione. Avere assicurato continuità a questo ciclo di incontri, ha consentito di raggiungere un risultato di eccellenza nella divulgazione e fruizione pubblica dei dati scientifici, grazie anche al prosieguo della collaborazione con lo storico dell'arte Claudio Strinati, col direttore dei giornali Archeo e Medioevo Andreas M. Steiner e col direttore associato dell'Istituto Nazionale di Studi Romani Massimiliano Ghilardi.

12 gennaio

I gemelli aggiunti dal Pollaiolo alla Lupa Capitolina. Un'idea sulle origini di Roma

26 gennaio

Gli affreschi di Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino nel Palazzo dei Conservatori. Un'idea ottimistica dell'Antico

9 febbraio

La Morte di Didone del Guercino. Alle origini dell'idea romantica dell'eroina

23 febbraio Il Giuramento degli Orazi di David. L'Antichità vista in chiave rivoluzionaria

8 marzo

L'idea della Resurrezione dell'Antico nell'ottica dell'Accademia dei Carracci a Roma. Il corteo di Bacco e Arianna in Palazzo Farnese

22 marzo

Lo scherzo degli Dei. Gli affreschi di Raffaello Sanzio alla Farnesina e la visione rinascimentale dell'antichità classica

19 aprile

Il mito di Roma e il mito dell'Italia nella visione in chiave caravaggesca del grande pittore francese Valentin de Boulogne



Alle origini del mondo moderno. Gian Lorenzo Bernini e il padre Pietro

ricreano il mito di Roma nell'età barocca. Il gruppo scultoreo di Enea, Ascanio e Anchise alla Galleria Borghese

Informazioni:

Teatro Argentina VI edizione di Luce sull'archeologia 2020 Dal 12 gennaio al 21 aprile 2020

singolo incontro, posto numerato 10 euro archeocard 7 incontri 60 euro - riduzione per gruppi di almeno 20 persone 50 euro

http://www.teatrodiroma.net/doc/6574/luce-sull-archeologia-2020-_-vi-edizione/

Tel. 06/684000311 - 14

Luce sull'archeologia 2020 _ VI edizione

Home Cartellone Argentina Luce sull'archeologia 2020 VI edizione

Teatro Argentina, 12 gennaio 2020 Acquista online >

Luce sull'archeologia 2020 _ VI edizione Incontri di storia e arte al Teatro Argentina Alle origini di Roma. Miti, popoli, culture

Alle origini di Roma. Miti, popoli, culture, è questo il tema della sesta edizione del progetto del Teatro di Roma, Luce sull'Archeologia. Incontri di Storia e Arte al Teatro Argentina.

Appuntamento che sta diventando sempre più un riferimento culturale per la città di Roma, testimoniato dalla numerosa affluenza del pubblico e dal grande interesse riscontrato. Otto gli appuntamenti del 2020, da gennaio ad aprile: 12 e 26 gennaio, 9 e 23 febbraio, 8 e 22 marzo, 19 e 21 aprile, con i quali si propone un ricco palinsesto dedicato non solo alla storia più antica di Roma, ma anche alla progressiva conquista del Lazio, analizzando i miti di fondazione e i popoli con i quali Roma si è trovata a confronto. Una riflessione quindi sulla memoria e le testimonianze materiali della più antica storia di Roma e della sua regione, partendo da un confronto tra leggenda e realtà archeologica e articolando in ogni incontro i diversi punti di vista per coniugare al meglio filologia e narrazione. Avere assicurato continuità a questo ciclo di incontri, ha consentito di raggiungere un risultato di eccellenza nella divulgazione e fruizione pubblica dei dati scientifici, grazie anche al prosieguo della collaborazione con lo storico dell'arte Claudio Strinati, col direttore dei giornali Archeo e Medioevo Andreas M. Steiner e col direttore associato dell'Istituto Nazionale di Studi Romani Massimiliano Ghilardi.

Programma e Relatori

Gli incontri inizieranno alle ore 11.00

domenica 12 gennaio LE ORIGINI DI ROMA TRA MITO E STORIA



Claudio Strinati, Storico dell'arte Andreas M. Steiner, Direttore dei mensili Archeo e Medioevo Carmine Ampolo, Professore di Storia Greca alla Scuola Normale Superiore di Pisa Orietta Rossini, Curatore Responsabile Museo Ara Pacis di Roma Anna Mura Sommella, Già Direttrice dei Musei Capitolini di Roma

Vi sono contesti archeologici dell'area centrale di Roma che hanno grande importanza per cercare di comprendere la formazione della città, in particolare gli scavi del Foro di Cesare e quelli sul colle Palatino. Entrambi contraddicono sostanzialmente la ricostruzione incentrata su un atto di fondazione attribuito a Romolo e favoriscono semmai l'idea di un processo che ha momenti salienti in fasi diverse.

Il Tempio di Giove Capitolino "nella Grande Roma dei Tarquini"

La rimessa in luce delle possenti strutture di fondazione, riferibili al Tempio innalzato, secondo la tradizione, dai Tarquini, i re di origine etrusca che regnarono a Roma dalla fine del VII secolo all' inizio la Repubblica nel 509 a. C., ha determinato un rinnovato interesse su questo edificio che per le sue straordinarie dimensioni può essere considerato l'emblema della profonda trasformazione che gli ultimi re operarono nell'ambito della intera città.

Le origini di Roma in 7 capolavori

Fin dalle origini il cammino di Roma è stato accompagnato da una lupa. Il mito e i suoi rimandi raccontati attraverso sette capolavori ispirati dall'animale guida e simbolo della città

domenica 26 gennaio
ENEA, ROMA E IL TEVERE
Claudio Strinati, Storico dell'arte
Andreas M. Steiner, Direttore dei mensili Archeo e Medioevo
Antonio Marchetta, Professore di Lingua e Letteratura Latina alla Sapienza Università di Roma;
Socio Ordinario Dell'Istituto Nazionale Di Studi Romani
Fausto Zevi , Professore Emerito di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana
alla Sapienza Università di ROMA

domenica 9 febbraio
PER VOLERE DEGLI DÈI
Claudio Strinati, Storico dell'arte
Andreas M. Steiner, Direttore dei mensili Archeo e Medioevo
Piero Bartoloni, Già Professore di Archeologia Fenicio-Punica all'Università di Sassari
Annalisa Lo Monaco, Professoressa di Archeologia Classica alla Sapienza Università di Roma
Con un excursus lirico tratto da opere di Vinci, Cavalli, Mercadante, Purcell eseguito da
Silvia Pasini, Mezzosoprano
Andrea Fossa, Violoncello
Marco Silvi, Clavicembalo

domenica 23 febbraio LA CONQUISTA DEL LAZIO, TRA STORIA, MITO E RELIGIONE Claudio Strinati, Storico dell'arte Andreas M. Steiner, Direttore dei mensili Archeo e Medioevo Marisa De Spagnolis, Già Direttrice del Museo Archeologico di Sperlonga Massimiliano Di Fazio, Università di Pavia Alessandro Pagliara, Professore di Storia Romana all''Università di Parma

domenica 8 marzo
ROMA, IL LAZIO DEI CICLOPI E LO SGUARDO DEI GRECI
Claudio Strinati, Storico dell'arte
Andreas M. Steiner, Direttore dei mensili Archeo e Medioevo
Luciano Canfora, Professore Emerito di Filologia Greca e Latina all'Università di Bari e
Coordinatore Scientifico della Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino
Paolo Sommella, Professore Emerito di Topografia dell'Italia antica alla Sapienza Università di Roma
Massimiliano Valenti, Professore di Topografia antica all'Università della Tuscia -Viterbo;
Direttore dei Musei Civici Albano Laziale



domenica 22 marzo

TESTIMONIANZE SCRITTE E ARCHITETTURA

Claudio Strinati, Storico dell'arte

Andreas M. Steiner, Direttore dei mensili Archeo e Medioevo

Francesco Maria Galassi, Professore Archaeology, College of Humanities, Arts and Social Sciences

Flinders University, Australia; Direttore, Fapab Research Center, Sicilia

Silvia Orlandi, Professoressa di Epigrafia Latina alla Sapienza Università di Roma

Alessandro Viscogliosi, Professore di Storia dell'Architettura alla Sapienza Università di Roma

domenica 19 aprile

ROMA CITTA' APERTA TRA RAPPRESENTAZIONE E REALTA'

Claudio Strinati, Storico dell'arte

Andreas M. Steiner, Direttore dei mensili Archeo e Medioevo

Carmine Ampolo, Professore di Storia Greca alla Scuola Normale Superiore di Pisa

Francesca Cenerini, Professoressa di Storia Romana all'Alma Mater Studiorum di Bologna

Stefano Tortorella, Professore di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana e Direttore della

Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici alla Sapienza Università di Roma

martedì 21 aprile

DA TROIA A ROMA: IL LUNGO VIAGGIO DEGLI EROI

questo incontro non è compreso nell'abbonamento archeocard

Claudio Strinati, Storico dell'arte

Andreas M. Steiner, Direttore dei mensili Archeo e Medioevo

Massimiliano Ghilardi, Direttore Associato dell'Istituto Nazionale di Studi Romani; Segretario Generale

dell' Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma Eugenio La Rocca, Professore Emerito di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana

alla Sapienza Università di Roma

Domenico Palombi, Professore di Archeologia Classica alla Sapienza Università di Roma

Con la partecipazione di

Ludi Scaenici, Gruppo di Ricerca e Spettacolo sulla Musica nell'antichità

Cristina Majnero: aulos,/tibia, bucina, crotala;

Roberto Stanco: aulos/ tibia, lyra, bucina, tympanum;

Gaetano Delfini: cornu, buccia, tympanum; Daniele Ercoli: tuba, bucina, crotala, tympanum

Contributi di Storia dell'Arte di Claudio Strinati

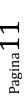
12 gennaio I gemelli aggiunti dal Pollaiolo alla Lupa Capitolina. Un'idea sulle origini di Roma 26 gennaio Gli affreschi di Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino nel Palazzo dei Conservatori. Un'idea ottimistica dell'Antico

9 febbraio La Morte di Didone del Guercino. Alle origini dell'idea romantica dell'eroina 23 febbraio Il Giuramento degli Orazi di David. L'Antichità vista in chiave rivoluzionaria 8 marzo L'idea della Resurrezione dell'Antico nell'ottica dell'Accademia dei Carracci a Roma. Il corteo di Bacco e Arianna in Palazzo Farnese

22 marzo Lo scherzo degli Dei. Gli affreschi di Raffaello Sanzio alla Farnesina e la visione rinascimentale dell'antichità classica

19 aprile Il mito di Roma e il mito dell'Italia nella visione in chiave caravaggesca del grande pittore francese Valentin de Boulogne

21 aprile Alle origini del mondo moderno. Gian Lorenzo Bernini e il padre Pietro ricreano il mito di Roma nell'età barocca. Il gruppo scultoreo di Enea, Ascanio e Anchise alla Galleria Borghese





... 2020: LE OMBRE DEI MASSIMI SISTEMI PER DEI BUONI PROPOSITI



È l'inizio di un nuovo anno che offre l'occasione alle varie testate giornalistiche di esercitarsi in pronostici e asserzioni su grandi e piccoli temi, tra personali propositi e auspici collettivi.

Dal settimanale francese Le Monde Diplomatique, con l'editoriale di Serge Halimi De Santiago à Paris, les peuples dans la rue https://www.monde-diplomatique.fr/2020/01/HALIMI/61216, ci si sofferma sulle prospettive delle varie forme di dissenso contro i differenti governi che, dal Medioriente al Sudamerica, avvolgono il Pianeta. Manifestazioni che il 2019 lascia in eredità, senza alcuna soluzione, al 2020, di manifestanti per strada per opporsi coraggiosamente alle egoistiche visioni dell' esercizio del potere, come il nascente movimento delle Sardine che sta varcando i confini italici per promuovere una quotidianità senza partigianerie ideologiche ed esclusioni.

Mentre Daniel Franklin (The Economist) si addentra in un ampio sguardo su The World in 2020 https://worldin.economist.com/edition/2020/article/17308/world-2020, passando dalla politica alla società, dall'economia gli anniversari come quelli di Raffaello (500 anni dalla morte), 400 da quando Mayflower salpò per l'America, 300 dal fallimento speculativo della Compagnia dei Mari del Sud, ma sarà anche l'Anno per la sostenibilità, con il progetto del Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, dell'incontro sulla biodiversità di Kunming (Cina) nell'ambito della Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity (COP15) sul tema "Civiltà ecologica – Costruire un futuro comune per tutta la vita sulla Terra", la Cop26 di Glasgow (9 -19 novembre 2020) e il coinvolgimento dei giovani con la "Youth Cop" e soprattutto sarà Greta Thunberg, con Global Strike Future https://www.fridaysforfuture.org, ad essere ancora uno stimolo ai governi sul Climate Change.

I propositi del 2020 di Giovanni De Mauro, direttore di Internazionale, sono più personali, ma che potrebbero avere delle ripercussioni sulle buone azioni altrui, come l'astenersi dall'acquistare l'acqua minerale in bottiglie di plastica o "Essere gentile, essere professionale, ma avere sempre un piano per uccidere chiunque incontro. Fare pace con Roma. Imparare a fare i selfie."

Poi ci sono le personali speranze per un 2020 capace di disperdere ogni ombra accumulata dal 2019, ostacolando le strumentalizzazioni di ogni protesta e perché i popoli trovino appagate le loro rivendicazioni.



In un 2020 capace ad insinuare un barlume di umanità in tutti gli estremisti che non accettano altre culture, incapaci di dialogare con gli altri, imbarbariti dalle loro chiusure, che trovano "infedeli" in ogni angolo di strada e innalzano muri ovunque.

Un'unica barriera può essere ammessa su questa Terra ed è quella per fronteggiare razzismi di colore e culturali.

Un Anno che doni la raucedine ammutolendo gli strilloni di ogni tipologia, un poco di lentezza agli invasati della frenesia e della velocità, alzare finalmente lo sguardo sul Mondo al popolo che vive con gli occhi incollati sugli schermi di smartphone e tablet, espropriare ogni avere a ogni persona convinta di possedere anima e corpo degli altri esseri viventi, un inciampo a chi corre per aggredire un'altra persona, un atterraggio sulla schiena a chi è abituato a guardare il proprio ombelico e non ha mai osservato il cielo, la rugiada agli aridi di cuore, la poesia agli avidi, l'amore agli egoisti.

Ma soprattutto nel 2020 spargere coraggio sul capo dei timorosi nel difendere i più deboli, nell'accogliere gli altri, nel riconoscere e rispondere a chi chiede un aiuto.

Gianleonardo Latini



... CLIMA: DA UNA DELUSIONE ALLA GREEN DEAL EUROPEA



La 25ma Conferenza sul Clima (Climate Change Conference) si è conclusa senza alcuna buona intenzione che aveva stigmatizzato le precedenti Cop, ma solo delle parole, come parole sono anche gli ammonimenti degli scienziati e delle persone che scendono per le strade e chiedono ai governanti un cambiamento di politica verso la conservazione dell'Ambiente.

L'incontro madrileno sul clima, se non è stato un fallimento, è stato sicuramente deludente, dopo i grandi propositi della Cop21 di Parigi, fa retrocedere le politiche sul Clima a prima del Protocollo di Kyoto (Cop3 1997). Ora resta il 2020 come l'ultima occasione perché le nazioni industrializzate possano trovare un accordo sul taglio delle emissioni di CO2 che non penalizzi con carestie e alluvioni le piccole comunità, anzi le possa aiutare verso uno sviluppo sostenibile.

Gli appuntamenti di avvicinamento alla Cop26 di Glasgow (9 -19 novembre 2020), prevedono una "pre Cop" milanese di ottobre, per definire tutti i contenuti del negoziato e il coinvolgimento dei giovani provenienti da tutti i 198 paesi, con la "Youth Cop".

La Youth Cop potrà essere l'occasione per le nuove generazioni di passare dalla protesta alla proposta ed a Glasgow verrà messo in scena un altro gioco delle parti, per difendere la paura di alcuni paesi (Polonia, Australia, Cina, Stati uniti, etc.) a dover rinunciare all'estrazione ed all'utilizzo del carbone.

È difficile mettere d'accordo centinaia di nazioni, come dimostrano 25 anni di incontri, con pratiche coscienziose per la salvaguardia del Pianeta, mentre il massimo che si è riusciti ad ottenere sono i consensi su vaghe parole, consegnando l'attuazione delle buone intenzioni all'individuale impegno.

Non sarà il raggiungimento di un accordo globale tra nazioni a dare il futuro al nostro Pianeta, ma l'impegno delle amministrazioni locali e delle singole comunità.

Il governo statunitense non crede ai cambiamenti climatici, ma la California, New York, Maryland e Connecticut hanno intrapreso delle politiche per rendersi indipendenti dai combustibili fossili, seguendo autonomamente le indicazioni di Parigi, sfidano l'ottusità di Trump.



Singoli stati non sono una nazione, ma possono dare il buon esempio per rendere la vita migliore per tutti, affrontando la desertificazione, evitando l'innalzamento delle acque, scongiurando la scomparsa di isole e spiagge, con l'aria respirabile.

Grazie alla rete internazionale di amministrativi locali che nel 1990 diede vita all'Alleanza per il clima (Climate Alliance) si è potuto superare gli scetticismi e varare delle iniziative per proteggere il clima mondiale.

In Olanda è la Corte suprema dell'Aja a sollecitare il governo di rispettare gli articoli 2 e 8 della Convenzione Europea dei Diritti Umani sul diritto alla vita ed al benessere delle persone, riducendo del 25% le emissioni di gas serra entro la fine del 2020, rispetto al 1990.

Quello che non riescono a decidere i politici lo fa la Magistratura indicando la strada per delle scelte sostenibili, ma non è, per fortuna, sempre così ed ecco degli amministratori locali che sperimentano termovalorizzatori per un teleriscaldamento a freddo e magari vincendo un premio come migliore Architettura Italiana per la committenza privata all'impianto del quartiere di Figino, nella periferia occidentale di Milano, o nel comune bresciano di Ospitaletto.

Non saranno i termovalorizzatori di Copenaghen, Vienna o Parigi, ma è un passo per superare le infondate paure della dispersione di polveri e CO2 da impianti che non solo smaltiscono la nostra incapacità di contenere l'appartenenza ad una società consumistica, ma fornendo energia senza l'utilizzo di combustibili fossili.

Termovalorizzatori interrati o capaci di esprimere tutta la loro bellezza architettonica alla luce del sole, per smaltire i rifiuti producendo energia, è una soluzione da prendere in considerazione come alternativa alla continua individuazione di discariche a cielo aperto che non sono apprezzate dalle comunità.

Il progetto di una Green Deal europea, annunciata dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, comincerà a dare i primi frutti per un continente climaticamente neutro per il 2050, con una roadmap in 50 azioni, dove saranno i singoli comuni e regioni a doversi muovere, soprattutto nel meridione, per fermare l'offesa all'ambiente, rendendo l'impronta umana meno invasiva.

Il Green Deal della von der Leyen è più mirato dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile promossa dall'ONU https://www.unric.org/it/agenda-2030, oltre ad avere un maggior potere persuasivo di un qualsiasi organismo che in definitiva lascia sempre alla buona volontà dei singoli.

Siamo nell'era geologica dell'Antropocene, dove l'umanità industrializzata dimostra tutta la sua voracità, con un dispendio di energie e di materie, ferendo il Pianeta con il continuo distruggere e costruire, nascondendo i rifiuti delle malefatte in luoghi strappati alla Natura ed agli altri esseri viventi, ma viviamo di paesaggi da cartolina photoshoppata o stiamo in fila per salire su vette innevate o ci immergiamo in acque cristalline tra pesci variopinti, senza rendersi conto di quante microplastiche stiamo disperdendo con abiti e cosmetici.

Greenpeace ritiene che gli sforzi proposti da Ursula von der Leyen siano sufficienti, perché "la natura non negozia", ma è già molto per decenni d'inerzia e comunque saranno sempre i singoli a salvaguardare il futuro del Pianeta ed in molti stanno lavorando ad utilizzare l'opera dei batteri per fornire energia.

GianLeonardo Latini



... ROMANZO DA BATTAGLIA

Circa un anno fa mi aggiravo per il web alla ricerca di un romanzo medievale che valesse la pena di leggere, non ci volle molto prima di imbattermi in Giovanni Melappioni con il suo "Forgiati dalla spada". Le recensioni parlavano chiaro: era quello che cercavo. Letto e apprezzato si passa al secondo romanzo, "Temprati dal destino" perché, ebbene si, trattasi di trilogia! Divorato anche quello, concludo l'estate con l'ultimo dei tre, "Il canto della vendetta". Ma di cosa o di chi parlano queste tre opere? Di molti personaggi, di cui i più importanti: Bertram, secondogenito di una potente casata, Reinar, guardia di un potente signore e Guibert, figlio bastardo di colui che, si può dire, è la genesi di questa trilogia: Ademar, detto il Leone.

Ed è proprio di Ademar e delle sue gesta che parla il romanzo, "Il Cavaliere del Leone" prequel, se vogliamo, o spin-off, dei tre romanzi precedenti, pubblicato a trilogia conclusa e sul quale mi concentrerò ora.

Ademar fu vassallo del Conte Helia del Maine, che visse a cavallo tra l'anno 1000 e il 1100, periodo non citato nel romanzo ma facilmente individuabile in rete. Cosa più importante però, è che Ademar fu un grande guerriero, da cui il soprannome "il Leone".

Come ho detto nel titolo, questo è un romanzo da battaglia perché, credetemi, è in battaglia che vi sembrerà di essere per tutte le pagine dell'opera.

A cavallo, a piedi, sanguinanti, doloranti, sudati, sporchi e chi più ne ha più ne metta, vivrete in prima persona il modo in cui un uomo solo ha messo nelle mani di un Conte la sua Contea. Se pensate però che quest'uomo fosse spinto dal senso dell'onore vi sbagliate di grosso. Perché c'è una cosa che da sempre, in ogni storia e in ogni impero, ha avuto più effetto dell'onore: l'amore.

E l'amore che animava Ademar, l'amore per la bella Rohese, valeva più di un regno, più della sua vita e più di ogni altro legame. Solo la fedeltà al suo signore era in grado di mantenerlo concentrato sui suoi obiettivi.

Che amore era? Questo non è possibile svelarlo qua, ma solo le pagine del romanzo potranno dirvi la verità, e non solo per chi è nuovo alle letture dell'autore, ma anche per tutti coloro che già lo hanno conosciuto con la trilogia.

La trilogia giusto, merita due parole anch'essa perché, se non l'avete letta e volete fare il percorso inverso partendo dal primo romanzo, così facendo non solo avrete un quadro completo di tutti i personaggi menzionati, ma vedrete le gesta di eroici cavalieri a suon di tradimenti, battaglie, amori, delusioni e perdite, il tutto costruito su una solida base storica.

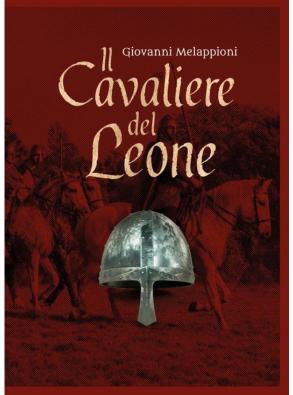
Il giudizio è ovviamente soggettivo, credo però che, per gli amanti del genere, questa lettura offra la possibilità di scoprire il medioevo da un punto di vista più realistico rispetto a quei romanzi, belli ma fantasiosi, a cui siamo abituati. Melappioni racconta realtà, e la realtà a volte vede una spada uccidere anche il tuo personaggio preferito. Può essere questo il caso?

Cit. "Per Ademar e San Girs!"

Buona lettura.

Alessandro Borghesan





Titolo: Il Cavaliere del Leone Autore: Giovanni Melappioni

Editore: Youcanprint, 2019, pp. 190 Prezzo: € 16,00

EAN: 9788831649834

Disponibile anche in ebook

https://www.giovannimelappioni.com/





... NOVITÀ A PALAZZO



Presso la Galleria Nazionale di Arte Antica di Palazzo Barberini sono state riaperte 10 sale che hanno avuto un completo riallestimento; non solo i dipinti sono stati sistemati secondo un ordine cronologico e geografico ma si è intervenuti sulla pittura delle pareti, sull'esposizione, sull'apertura delle finestre, sugli apparati didattici bilingui, sui pannelli esplicativi, sulla posizione delle luci sia che si rivolgano ai quadri sulle pareti che ai soffitti affrescati.

Gli 80 dipinti sistemati nelle sale coprono un periodo di alcuni decenni compresi tra la fine del `500 e la prima metà del secolo successivo.

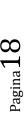
Si inizia con quadri della fine del XVI secolo con opere degli ultimi manieristi per passare alla pittura veneta con dipinti di Bassano, Tintoretto, El Greco ed un quadro di scuola di Tiziano. Segue una Galleria con la volta affrescata da allievi di Pietro da Cortona su suoi disegni e sulle pareti due gustose scene di genere raffiguranti una macelleria e una pescheria del Passerotti e si entra in un piccolo locale di forma quasi quadrata con soffitto a volta, finora chiuso al pubblico, con affreschi neoclassici; nella sala è esposto un piccolo trittico dipinto ad olio su rame ed ebano opera di Annibale Carracci coadiuvato da Innocenzo Tacconi, il piccolo tabernacolo fu dipinto ai primi del '600 per il Cardinale Odoardo Farnese.

La sala successiva espone tre grandi quadri, opera di Paul Bril, dipinti per la famiglia Mattei e rappresentanti alcuni dei loro feudi. Le quattro sale successive ospitano numerosi quadri di autori caravaggeschi italiani e stranieri, due o forse tre dei quali del Caravaggio stesso.

L'ultima sala infine è una splendida rassegna della pittura emiliana con dipinti di Guercino, Domenichino, Reni, Lanfranco; una parete è dominata da una grande pala d'altare del Domenichino con la Madonna fra i Santi Giovanni e Petronio dipinta, quattro secoli fa, per l'altare maggiore dell'omonima chiesa dei Bolognesi a Roma. Particolare interesse desta il famoso quadro di Beatrice Cenci da sempre attribuito a Guido Reni mentre studi recenti lo ritengono di un anonimo volto femminile dipinto da una poco nota pittrice bolognese, Ginevra Cantofoli.

L'odierno allestimento segue quello dell'ala sud dello scorso anno e precede quello che verrà inaugurato a ottobre nelle sale del `500; nel 2021 i lavori si concluderanno con il riallestimento del piano terra.

Roberto Filippi





... LE ORIGINI DELLA CRISTIANITÀ



Per la prima volta, in seguito all'approfondimento degli studi e a delicate operazioni di restauro, è stata possibile una pregevole esposizione che favorisce una migliore conoscenza dell'arte cristiana delle origini.

Verso la fine del IV secolo, l'accresciuta consapevolezza della comunità ecclesiale romana viene implicitamente comunicata anche attraverso opere d'arte che celebrano il trionfo glorioso di Cristo.

In particolare, durante i pontificati di Damaso e Siricio (fra 366 e 399), la figura del Salvatore è protagonista di una serie di sarcofagi che prende il nome dalla raffigurazione centrale della guarigione del paralitico alla piscina di Betzatà o Bethesda in Gerusalemme (Gv 5, 1-18), presentata su un prezioso sfondo architettonico.

Attorno, si riconoscono altre scene evangeliche: la guarigione di due ciechi a Cafarnao (narrata unicamente in Mt 9, 27-31), la guarigione dell'emorroissa (cfr. Mt 9, 20-22 e paralleli), la chiamata di Zaccheo (cfr. Lc 19, 1-10) e, infine, l'ingresso di Gesù in Gerusalemme (cfr. Lc 19, 29-38 e paralleli).

L'insieme di queste scene compone un chiaro programma iconografico, nel quale la narrazione evangelica del Signore taumaturgo che percorre le strade della Galilea e della Giudea «beneficando e risanando tutti» (At 10, 38) si attualizza, per il fedele, nella "guarigione" dalla morte. L'evento salvifico è illustrato dalla figura del paralitico dormiente sul lettuccio, per cui giunge il "tempo favorevole" della risurrezione, evocato sul sarcofago dalla presenza della meridiana che affianca la persona di Gesù.

Questa tipologia di decorazione dei sarcofagi, ideata a Roma, conobbe una significativa diffusione sulle sponde del Mare nostrum, con l'esportazione soprattutto verso i centri della Gallia, della Penisola Iberica, sulla costa africana e in Italia, ad Ischia, dove un prezioso esemplare fin dal 1866 è stato murato in una parete del Palazzo Vescovile.

La recente fortunata opportunità del distacco del sarcofago ischitano (in vista di una sua futura musealizzazione) e del suo restauro, ha fatto nascere l'idea – condivisa generosamente dal Vescovo d'Ischia Mons. Pietro Lagnese con la Direzione dei Musei Vaticani, guidata da Barbara Jatta – di presentare il sarcofago in una esposizione che s'inaugura dapprima in Vaticano, per poi esser proposta anche al Museo Diocesano di Ischia a partire dalla primavera del 2020.

In mostra esso è eccezionalmente esposto a fianco di un altro dei rari sarcofagi di Bethesda giunti fino a noi ancora sostanzialmente integri, quello rinvenuto in Vaticano nei lavori per la costruzione della cinquecentesca Basilica di San Pietro, anch'esso intriso di storia e di percorsi antiquari, nonché oggetto di settecenteschi restauri e oggi vanto della raccolta di sarcofagi paleocristiani dei Musei Vaticani.

La loro esposizione congiunta consente finalmente di raffrontare dal vivo due esemplari del medesimo "tipo" e, contestualmente, di riflettere sul commercio di tali manufatti lungo le coste dell'Impero. Attraverso le rotte marittime, i "sarcofagi di Bethesda" non sono più solo tombe lussuose da esportare: le loro immagini suggellano il diffondersi di una nuova concezione cristiana della morte (il dies natalis) ed echeggiano l'annuncio dell'avvento del Salvatore, nel suo propagarsi «fino agli estremi confini» (At 1, 8) e nel richiamare «le isole più lontane» (Ger 31, 10) a far parte del nuovo Mondo cristiano.



In occasione della mostra, la generosa collaborazione della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, cui spetta la tutela delle catacombe cristiane d'Italia, consente eccezionalmente l'apertura al pubblico del Museo della Catacomba di Pretestato sulla Via Appia Pignatelli a Roma, dove i visitatori potranno ammirare un singolare esempio dei sarcofagi "di Bethesda con la fronte parzialmente occupata da una lunga iscrizione poetica (per informazioni: http://www.catacombeditalia.va). Quest'ultimo, non facilmente trasportabile, è rievocato in mostra attraverso una riproduzione fotografica al vero, così come un altro celebre esemplare della stessa tipologia, affisso fin dal Medioevo sulla facciata della Cattedrale di Tarragona, in Spagna.

TEMPO DIVINO

I Sarcofagi di Bethesda e l'avvento del Salvatore nel Mediterraneo antico Dal 7 dicembre 2019 al 29 marzo 2020

Museo Pio Cristiano Musei Vaticani

A cura di Umberto Utro e Alessandro Vella (Musei Vaticani) con la collaborazione di Don Emanuel Monte (Museo Diocesano di Ischia)

Con il patrocinio dell'Istituto Patristico Augustinianum nell'ambito dei cui "Incontri di studiosi delle Antichità Cristiane" il tema è stato per la prima volta presentato.
